Diocesi di Pavia

Servizio per la catechesi

CAMMINO PER I GENITORI

**IV Anno – I Incontro**

**DAVVERO IL SIGNORE è RISORTO**

Obiettivo:

* Aiutare i genitori a comprendere l’importanza e l’unicità pasquale che ha segnato il culmine della rivelazione. È dalla risurrezione che si ricomprende tutto il resto della vicenda di Gesù; è questa la condizione per la contemporaneità di Cristo; è questa che sorregge la speranza cristiana e il senso di una vita nuova.

**Preghiera introduttiva**

***Spirito del Dio vivente,***

***noi siamo qui in attesa.***

***Sapere che tu preghi in noi,***

***rianima la nostra fiducia.***

***Per accoglierti, ci chiedi***

***una grande semplicità di cuore,***

***fino al punto di correre il rischio***

***di presentarci per quel che siamo,***

***rifiutandoci di portare qualsiasi maschera,***

***niente che offuschi il tuo riflesso***

***deposto in ciascuno.***

***E quello che tu ci chiedi, ce lo doni:***

***beato il cuore puro,***

***vedrà ciò che è di Dio.***

**FASE PROIETTIVA**

Domanda personale: **Esperienze profonde**

*Pensate ad un’esperienza di dolore o di forte delusione o di grande sorpresa che vi ha segnato? Quali le vostre reazioni? Da chi vi siete sentiti sostenuti?*

Si invitino i genitori a rispondere personalmente, in forma anonima.

Lavoro di gruppo:

Se i genitori sono molti, li si può dividere in due o più gruppi; viene chiesto a uno di loro di leggere il seguente brano, dal vangelo di Giovanni (20, 11-18):

11Maria invece stava all’esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro 12e vide due angeli in bianche vesti, seduti l’uno dalla parte del capo e l’altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. 13Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l’hanno posto». 14Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. 15Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l’hai portato via tu, dimmi dove l’hai posto e io andrò a prenderlo». 16Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». 17Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va’ dai miei fratelli e di’ loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”». 18Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

I genitori sono poi invitati a rispondere a queste domande:

* Senti il desiderio di qualcosa che duri “per sempre”, “in eterno”?
* Nel nostro contesto socio-culturale il Natale è molto sentito e celebrato, mentre la Pasqua meno: secondo voi, perché?
* Ci sono ricordi della Pasqua legati alla vostra infanzia che vi tornano in mente?
* Cosa significa Pasqua?
* Che idee avete sentito su questo evento della vita di Gesù?
* La Resurrezione di Gesù è fonte di gioia e di speranza per noi suoi discepoli?

Ritrovo in assemblea: ogni gruppo, attraverso uno o due genitori, esprime quanto emerso dal lavoro, l’accompagnatore propone una sintesi di quanto proposto (è importante la sintesi, in quanto offre una prima interpretazione di quanto emerso).

**Fase di approfondimento**

Si cerchi di introdurre i genitori alla comprensione del senso che Gesù ha dato alla sua morte. Si offre di seguito agli animatori un brano tratto da Ufficio Catechistico Diocesano di Verona *Davvero il Signore è Risorto*, Bologna, EDB, 47-57. L’animatore avrà cura non tanto di leggere il brano ai genitori, ma di riappropriarselo e di integrarlo con proprie osservazioni, che daranno forma alla riflessione che egli proporrà ai genitori.

Come possiamo vivere oggi l'esperienza dell’incontro con il Signore risorto? L'evangelista Giovanni si fa carico di questa do­manda, presente nella comunità cristiana fin dalle sue origini, e racconta la testimonianza dell'incontro con il Risorto da parte dei primi discepoli come itinerario esemplare a partire dal quale le ge­nerazioni successive possono trovare l'indicazione per il loro cam­mino. Il racconto di come Maria Maddalena giunge a riconoscere Gesù risorto è in tal senso particolarmente significativo. Nell'ottica di Giovanni Gesù risorto è anzitutto colui che compie la sua vita e perciò sale al Padre: in questa sua nuova condizione egli ci viene incontro e a questa novità il discepolo è chiamato ad aprirsi.

La struttura del racconto si presenta molto lineare e significa­tiva. Inizia con Maria che è presentata in una situazione di stasi presso il sepolcro e in una condizione emotiva di pianto; conclude con il movimento di Maria che va dai discepoli nella condizione gioiosa di chi annuncia la «vista» del Signore e le sue parole. La trasformazione che avviene tra l'inizio e la fine del racconto in­duce a vedere dentro il percorso la ragione di questo radicale mu­tamento.

La narrazione si sviluppa in due scene (I e II), ciascuna intro­dotta da un'espressione temporale e dall'indicazione di un movi­mento: «Mentre piangeva... si chinò verso il sepolcro»; «Mentre diceva queste cose... si voltò indietro».

In ciascuna scena si evidenzia poi un «vedere» al quale fa seguito un doppio «dire», che articola un dialogo. La strut­tura evidenzia come la seconda scena sia la più importante e quella in cui il racconto arriva al suo culmine; infatti troviamo un doppio dialogo e l'apice nella solenne dichiarazione di Gesù intessuta di imperativi «non trattenermi... va'... di'» che sfociano nella proclamazione dell'ascesa al Padre. Sarà proprio questo vertice di rivelazione a trasformare la stasi di Maria in mo­vimento e il suo piangere in annunciare gioioso.

È infine interessante osservare da vicino ciascuna scena per delinearne meglio la singolarità e le somiglianze con le altre.

Nella *prima scena,* il movimento iniziale è di abbassamento verso il sepolcro, somigliante a quello attuato dal discepolo amato al suo arrivo alla tomba (Gv 20, 5). Il «vedere» di Maria è un osser­vare attento (espresso con il verbo greco *theoreo)* che ha come og­getto due angeli in bianche vesti. L'indicazione della loro posi­zione, «alla testa» e «ai piedi» del luogo dove giaceva Gesù, do­vrebbe già significare per Maria che l'assenza del suo corpo non è frutto di un trafugamento. La domanda degli angeli ri­guarda il motivo del pianto di Maria: il tema del pianto, richiamato quattro volte, domina il racconto fino a un punto di svolta rile­vante. La risposta di Maria riflette sostanzialmente il messag­gio portato ai discepoli dopo la prima venuta al sepolcro (20,2): presenta di nuovo la convinzione del trafugamento di Gesù e la do manda angosciata sul «luogo» dove egli si trova. Qui però assume un tono più personale, evidenziato dall'uso della prima persona singolare: «il mio Signore... non so dove...».

Nella *seconda scena* il movimento iniziale è un voltarsi indie­tro. Maria non è più rivolta al sepolcro come se questo l'fosse il luogo principale del suo interesse, li suo «vedere» è anche qui un osservare attento (theoreo) e ha ora come oggetto Gesù nella posi­zione eretta, non in quella giacente di un cadavere. Maria, quindi, non è più di fronte a un segno, come erano gli angeli, ma all'og­getto stesso della sua ricerca. Un'annotazione nel testo sottolinea che Maria non riconosce l'identità di colui che pure è presente. La domanda di Gesù, ricalcando quella degli angeli, riguarda il motivo del pianto, ma si prolunga in un nuovo interrogativo ten­dente a far emergere alla coscienza di lei che l'oggetto della ri­cerca è una persona : «Chi cerchi?». Una nuova annotazione fa presente la falsa percezione che Maria ha di Gesù lì presente: lo crede il giardiniere. La risposta ha qualcosa di materialmente simile a quella data agli angeli, ma i temi sono invertiti. Poiché pensa a una asportazione da parte del giardiniere, chiede del «luogo» dove Gesù è stato posto per poterlo trafugare lei.

Fino a questo momento la scena con Gesù ricalca quella con gli angeli, anche se si riconosco una certa progressione. Da qui in avanti la seconda scena non ha più corrispondenze nella prima. Continua il dialogo che sfocia in un riconoscimento reciproco: Gesù chiama per nome la donna, «Maria» e questa chiama Gesù «mio Maestro». Ora il racconto giunge ai suo vertice e si ha il punto più alto di rivelazione: le parole (imperativi) di Gesù delineano per Maria un nuovo orizzonte di comprensione e una nuova missione. Il primo imperativo è espresso in forma negativa: «non trattenermi»; probabilmente allude al desiderio di Maria di restare legata in modo terreno a Gesù. Il secondo imperativo, in forma positiva, mette Maria in movimento verso la comunità dei discepoli. Il terzo imperativo, anch'esso in forma positiva, chiari­sce la finalità del movimento: portare un messaggio. Il punto cul­minante è costituito dal messaggio stesso. Maria può ora sapere il «luogo» di Gesù: egli sale al Padre e Dio suo, che è anche Padre e Dio dei discepoli. L'angosciante interrogativo iniziale «dove lo hanno posto» riceve finalmente risposta.

Maria può quindi impegnare le proprie risorse nel nuovo compito che Gesù le ha affidato: andare dai discepoli a riferire il messaggio. Questo lo può proclamare anzitutto in forza della sua espe­rienza ormai chiara: «Ho visto (o vedo) il Signore!».

**Spiegazione**

Prima scena (vv. 11-13): Maria è raffigurata ferma presso il sepolcro, diversamente da come è presentata in Gv 20,l-2a, in cui appare trafelata nel suo andare e venire dal sepolcro. Il suo sostare sembra esprimere un permanere ostinato presso il luogo della sepoltura di Gesù come manifestazione del suo forte attaccamento a lui. Sta «fuori» dei se­polcro e non vi entrerà, quasi ad anticipare che il suo percorso di maturazione si svolgerà all'esterno, nell'incontro personale con Gesù. La sua condizione ulteriore è di angoscia e disperazione, espressa dal pianto di cui più avanti si conoscerà il motivo.

Mentre la condizione di pianto è presentata come continua (uso dell'imperfetto), Maria si china verso il sepolcro alla stessa maniera del discepolo amato (Gv 20, 5). A differenza della prima venuta al sepolcro, quando essa aveva gettato uno sguardo super­ficiale (indicato con il verbo greco *blepo*) sulla pietra ribaltata (20, 1), ora osserva attentamente (theoreo) all'interno del sepolcro. L'oggetto dell'osservare non sono più i segni della morte, come per Pietro e il discepolo amato, bensì due angeli presenti là dove era il corpo di Gesù. L'assenza del corpo, la presenza degli angeli e il biancore delle loro vesti dovrebbero essere indicazioni già suffi­cienti per portare Maria a pensare alla risurrezione e alla gloria del Signore. Invece questi segni non bastano, è necessario qual­cosa di più. Il mondo divino della risurrezione non si rivela più nel linguaggio indiretto dei segni; perché la fede si apra pienamente deve venire Gesù in persona a incontrare Maria.

La domanda degli angeli ha la funzione di mettere a fuoco e di portare alla coscienza la condizione emotiva del pianto: «Donna perché piangi?». La risposta di Maria è l'espressione di questa presa di coscienza: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto». È formulata in termini simili al messaggio che Maria aveva portato ai discepoli dopo la prima uscita al sepol­cro «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto» (Gv 20, 13), ma con una novità che balza su­bito agli occhi: Maria presenta qui non più il punto di vista gene­rale dei discepoli, ma la sua reazione e il suo rapporto personale con Gesù. Ora la convinzione del trafugamento riguarda il suo Si­gnore e la domanda circa il luogo in cui egli è diventa un *suo* per­sonale problema.

Seconda scena (vv. 14-17): mentre Maria parla, si volta indietro e osserva attentamente *(theoreo)* Gesù stesso che sta lì, ma non ne riconosce l'identità. Più avanti si dirà che lo ha scambiato per il giardiniere. Gli occhi di Maria sono provvisoriamente incapaci di riconoscere il Risorto: manca ancora lo sguardo della fede. La situazione si presenta si­mile a quella dei pellegrini di Emmaus (Le 24,15-16).

Gesù presente, ma non ancora riconosciuto, si inserisce nel pianto disperato di Maria domandandone il motivo. Egli va però oltre portando la donna ad approfondire la consapevolezza circa il motivo di quel pianto con l'interrogativo più preciso: «Chi cer­chi?». La domanda è carica di quell'ironia che spesso ritroviamo nella teologia giovannea, attraverso la quale si indica una verità profonda travisata da chi si ferma al livello dell'apparenza. Gio­vanni presenta tre testi in cui il verbo «cercare» ha come oggetto Gesù (Gv 1, 38; 6, 24-26; 13, 33); in tutti si tratta di una ricerca di Gesù nella sua realtà e identità misteriosa, che si attua nel suo an­dare al Padre (13, 33) dove egli prepara un posto per i suoi (14, 2-3). Si può intuire quindi la densità di prospettiva cui la do­manda di Gesù intende elevare la ricerca angosciata di Maria.

Nella sua replica, Maria riprende i motivi presenti nella rispo­sta data agli angeli. Anche questi, tuttavia, assumono ora una nuova sfumatura: «Dimmi dove lo hai posto o io lo porterò via». Vuole conoscere il luogo dove è Gesù per portarlo con sé. Non vuole separarsi più dal suo corpo, non intende rinunciare ai ri­cordi che la legano al suo Signore. Il Gesù terreno è una memoria che ella non vuole abbandonare.

A questo punto è Gesù che prende l'iniziativa per portare avanti il cammino del riconoscimento. Chiama Maria non più con il generico appellativo di «donna», ma con il suo nome personale «Maria». Ella si scopre interpellata, si vede nuovamente offerta una relazione di comunione. Si volta verso Gesù, con un gesto esteriore che esprime la sua interiore apertura e disponibilità a credere nel Signore risorto. Risponde a sua volta con un appella­tivo «Maestro mio», che indica il riconoscimento atto a ristabilire quel rapporto di fede che già aveva caratterizzato la sua espe­rienza con il Gesù terreno. Il pastore conosce le proprie pecore e le chiama per nome così esse riconoscono la sua voce e lo seguono (Gv 10, 3-4). Il riconoscimento tuttavia è ancora legato a una pro­spettiva terrena. «Rabbunì» infatti, non è un titolo pasquale, ma quello che si dava a Gesù durante la sua vita pubblica (1, 38; 3, 2; 11, 28). Per Maria il Maestro è tornato come prima. Ella si imma­gina che Gesù riprenda il suo posto tra i viventi di questo mondo, così come aveva fatto *Lazzaro* (12, 2). L'esperienza passata sem­bra tenerla invincibilmente legata. Fa pensare a questo anche il successivo rimprovero di Gesù: «Non trattenermi». Ora che lo ha ritrovato, Maria non vuole più separarsi da lui, come fa la sposa del Cantico con il suo amato (Ct 3, 4). Questo suo attaccamento va però purificato, perché ella vede semplicemente il Gesù terreno, mostrando ancora quella fede «terrena» di cui il Gesù giovanneo non si è mai accontentato (Gv 2, 2.23-25; 3, 1-10; 8, 30-32). Gesù non è uscito dal sepolcro per riannodare il filo fragile della sua esi­stenza terrena.

Maria deve varcare un'ultima soglia, che non è rivolta al pas­sato ma all'avvenire. A fargliela varcare è la rivelazione-illumina­zione del Risorto stesso. Egli sale al Padre. La risurrezione è pas­saggio a una condizione nuova che permette ed esige un rapporto nuovo con i suoi discepoli. Questa rivelazione, «salgo al Padre mio», è l'ultima affermazione di una serie di testi che descrivono in tutta la sua pienezza e trascendenza il mistero di Gesù: egli viene «dall'alto» (Gv 3, 31), viene «da Dio» (8, 42), ma è anche colui che va verso il Padre (14, 28) e torna, nel seno del Padre (1, 18). In realtà Gesù è «di lassù» (8, 23) e ora, con la sua risurrezione-glorificazione, lo è con tutto il suo essere, anche nella sua umanità. Maria è chiamata a riconoscere questa identità di Gesù: Figlio di­venuto pienamente umano nella sua morte-risurrezione e nella sua comunione con il Padre. È questo l'ultimo passo che ella deve fare per maturare la sua fede nel mistero della risurrezione.

La dipartita di Gesù e la sua ascesa al Padre dovrebbero es­sere motivo di gioia, perché egli può essere ora più vicino e interiormente presente ai suoi per il dono del suo Spirito: «Vado e vengo presso di voi» (Gv 14, 28); «Verrà il Paraclito che io manderò a voi da presso il Padre» (15, 26). Ora anche Maria è chiamata a fare esperienza del dono di questa presenza interiore. Il rapporto suo e dei discepoli con il Signore risorto si attuerà ora secondo questa modalità nuova e definitiva.

L'identità nuova di Gesù, il Risorto, e il nuovo rapporto da lui stabilito con i suoi sono le realtà profonde che si svelano a Maria e che ella deve comunicare ai discepoli, ora chiamati «fratelli» da Gesù. La missione di Maria presso i discepoli sta a significare che la piena fede nella risurrezione si compie e si vive nella comunità cristiana. Ella non può ripiegarsi su se stessa, come i discepoli tor­nati dal sepolcro (Gv 20, 10), né può restare legata alla nostalgia del passato; deve invece aprirsi alla comunità dei fratelli dove in futuro sarà possibile vivere la nuova esistenza filiale che il Risorto, nello Spirito, donerà ai suoi.

Così Maria va dai discepoli e non solo annuncia ciò che il Ri­sorto le ha detto, ma esprime anche sinteticamente il punto di ar­rivo del suo cammino interiore: «Ho visto il Signore». Il verbo ve­dere è qui espresso con il greco *orao* al perfetto, tempo che delinea un'azione del passato, i cui effetti permangono. Ella dunque ha vi­sto e continua a vedere il Signore. Questo non è più un vedere sen­sibile, come quando aveva visto il segno degli angeli o Gesù stesso senza riconoscerne l'identità. Il vedere di Maria implica ora la fede, presuppone che si sia resa disponibile fiduciosamente alla nuova realtà del Risorto: il Figlio di Dio pienamente e definitivamente umano nella comunione con il Padre, che riceve lo Spirito nella sua umanità glorificata e lo partecipa agli uomini suoi fratelli. È questa nuova visione del mistero di Cristo, aperta dalla fede, che ora segna per sempre l'esperienza di Maria. Il suo cam­mino può ormai guidare anche il nostro di credenti.

**Significati per la nostra vita**

Il cammino di Maria Maddalena, che non riconosce subito ma progressivamente il Risorto, è riferimento esemplare per ogni di­scepolo che si ponga in ricerca su questa stessa strada. Il racconto evangelico presenta un percorso, lungo il quale trovano risposta le domande della comunità cristiana: Come si può oggi incontrare il Signore risorto? Come ci raggiunge nella nostra esperienza? Come superare la tristezza e lo scandalo della croce?

Il punto di partenza è la situazione di sconforto di Maria, che riflette la condizione di una comunità colpita dallo scandalo della croce. Questa situazione è ben indicata dall'atteggiamento di questa donna: è come paralizzata, fissa a guardare i sogni di un passato che non è più, del quale tenta almeno di conservare il ri­cordo, e che tuttavia la lascia nello sconforto e nel pianto.

Gesù si rende presente a Maria proprio mentre si trova in questo stato: progressivamente sblocca la paralisi della donna dando avvio a un cammino di ricerca che parte dalla presa di co­scienza della condizione in cui ella si trova, dei motivi del pianto che la rattrista. In questa situazione il Risorto è già presente, ma non è riconosciuto perché si resta ancora legati all'unica verifica dell'esperienza sensibile e non si ipotizza neppure che la morte possa diventare vita.

L'atteggiamento di Maria fotografa la fatica di credere, la con­dizione di chi, di fronte alle sofferenze della vita, a esperienze tragiche, appare bloccato. In queste situazioni il dolore che si vive sembra sopportabile solo se si resta legati a un flebile ricordo di un passato felice, che, sebbene non cambi la situazione presente, appare come l'unica via per sopportare il dolore. Il percorso della fede pasquale domanda di comprendere questa condizione emo­tiva, di riconoscerla come paralizzante, per *avviare un cammino che dalla memoria nostalgica del passato si apre alla speranza di un futuro nuovo.*

\* In un secondo momento il percorso della Maddalena è ca­ratterizzato dal dialogo personale con Gesù. Maria si sente chia­mare per nome e così percepisce come colui che riteneva morto, legato ad un ricordo passato, può ancora interpellarla ed entrare in relazione con lei. Abbiamo qui l'immagine di una comunità che, nella testimonianza del Risorto, vive il proprio presente come abi­tato dal Signore: colui che è sempre capace di tessere relazioni nuove. Ciò che anzitutto smuove dalla paralisi è sentirsi chiamati per nome, *riconoscere che c'è spazio per noi nell'interesse di qualcuno a noi vicino.* La vita non trova ragione solo nel ricordo di un passato felice, ma può alimentarsi all'offerta di relazione nel nostro presente. Il Risorto è colui che si mostra capace di questa relazione personale con ognuno di noi; egli pazientemente apre gli animi alla fiducia e da questo atteggiamento nasce la possibi­lità di riconoscerlo. Possiamo qui individuare la potenzialità delle relazioni autentiche: dove sono coltivate sbloccano la vita e predi­spongono a fidarsi e affidarsi nell'incontro con il Signore, che chiama per nome e ridesta la consapevolezza della personale identità e dignità.

Il percorso, tuttavia, non ha raggiunto qui il suo vertice; la presenza del Risorto può ancora essere vissuta solamente come la continuità con un passato felice. Restano passi ulteriori da com­piere.

\* L'incontro con il Risorto matura nel riconoscimento della nuova condizione di vita che gli è propria. Giovanni, nel suo Van­gelo, insiste ripetutamente nel ricercare il «luogo» di Gesù; questa ricerca ha il suo vertice nella rivelazione del Risorto alla Madda­lena: «salgo al Padre mio». Colui che è stato tra noi rimane con noi proprio perché ha percorso tutto il suo cammino e nella morte ha raggiunto il compimento della sua esistenza umana di Figlio di Dio. Egli ora vive con la sua umanità nella comunione con il Pa­dre ed è tramite la sua umanità gloriosa che o per sempre pre­sente a noi. Perciò la nostra relazione con il Signore Gesù non si attua solamente nel ricordo della sua storia passata, e nemmeno nel tentativo di perpetuarla nel presente, ma proprio nella comu­nione che egli ci dona di vivere in forza della sua umanità glorifi­cata: per essa egli è sempre a noi vicino attraverso il suo Spirito. Da qui nasce l'apertura di fede della Maddalena «ho visto e vedo». L'espressione indica una condizione costante nella sua esistenza: *la certezza di essere abitata continuamente dalla pre­senza del Signore. Questa sarà la forza per attuare la missione* che le è stata affidata.

\* II cammino della Maddalena si compie quando dalla stasi iniziale passa al movimento gioioso della testimonianza. *La fede pasquale* non termina semplicemente con la convinzione perso­nale, ma *culmina nella condivisione fraterna.* Ciò che maturiamo è realmente assimilato nella vita quando sappiamo comunicarlo, condividerlo. L'annuncio del Signore risorto è parte integrante della fede pasquale. La comunità cristiana ha in questo annuncio e testimonianza la sua stessa ragion d'essere; in essa ciascun disce­polo trova la modalità che gli o propria di *vivere la fede testimo­niando.* Tutto ciò manifesta come l'incontro col Risorto non è esperienza privata, non è destinato semplicemente a dare con­forto personale a chi si trova abbattuto; è soprattutto forza che apre alla condivisione, dona la speranza che muove verso il futuro e permette nuovi stili d'incontro tra le persone.

Vivere accogliendo questa presenza operante significa tra­sformare il nostro modo di vedere la realtà, di orientarci nella vita, di relazionarci con gli altri. Da ciò nasce un'esistenza carica di fi­ducia *e* speranza, libera per il dono di sé ai fratelli.

**FASE DI RIAPPOPRIAZIONE**

Il catechista può consegna il racconto di Bruno Ferrero “la storia dei tre alberi”, chiedere ad un genitore di leggerla pubblicamente e lasciare successivamente alcuni istanti di silenzio per la riflessione personale

**La storia dei tre alberi**

C'erano una volta tre alberi, che crescevano l'uno accanto all'altro nel bosco. Erano amici. E come quasi tutti gli amici, anche loro chiacchieravano tanto. E come quasi tutti gli amici, anche loro erano molto diversi, nonostante crescessero nello stesso posto e fossero tutti ali'incirca della stessa altezza. Il primo albero amava la bellezza. Il secondo albero amava l'avventura. E il terzo albero amava Dio.

Un giorno, gli alberi parlavano di ciò che sarebbero voluti diventare da grandi.«Quando sarò grande, vorrei essere un baule intagliato, di quelli dove si conservano i tesori, pieno di gioielli scintillanti», disse il primo albero. H secondo albero non pensava a cose del genere. «Quando sarò grande, vorrei essere un potente veliero», disse. «Insieme al capitano, un grande esploratore, scoprirò nuove terre.» Nel frattempo, il terzo albero scuoteva i rami. «Io non vorrei essere trasformato in niente», disse. «Vorrei restare esattamente qui dove sono e diventare ogni anno sempre più alto. Vorrei diventare l'albero più alto della foresta. E quando gli uomini mi guarderanno, li farò pensare a Dio.»

Passarono gli anni e un giorno nella foresta arrivarono tre boscaioli. «Finalmente!», gridò il primo albero, quando il primo boscaiolo lo abbatté. «Ora il mio sogno di diventare un baule di tesori si realizzerà.» «Splendido!», gridò il secondo albero, quando il secondo boscaiolo lo abbatté. «Ora il mio sogno di diventare un veliero si potrà realizzare.» «Oh no!», gridò il terzo albero, quando il terzo boscaiolo lo abbatté. «Ora non potrò parlare agli uomini di Dio.»

I boscaioli portarono via i tre alberi. E per due di loro il futuro era carico di promesse. Ma non ci volle molto perché tutti e tre dovessero seppellire i loro sogni. Anziché essere trasformato in un bel baule di tesori, il primo albero diventò una brutta mangiatoia per animali. Anziché un agile veliero, il secondo albero diventò un semplice peschereccio. E del terzo albero non fecero niente. Fu tagliato in assi, che furono lasciate in una pila nel giardino del falegname.

La vita continuò. Gli anni passarono. E piano piano, i tre alberi impararono a convivere con i loro sogni infranti. Poi, una notte, la vita del primo albero cambiò repentinamente. Nacque un bambino, con tutta evidenza non un bambino comune. Gli angeli cantarono, pastori vennero a visitarlo. Indovina quale mangiatoia usò come culla la madre del bambino? Quando il primo albero capì che cosa era successo, il suo cuore si riempì di gioia. «I miei sogni si sono realizzati», disse. «Non sono stato riempito d'oro e di gioielli, ma ho portato il più prezioso tesoro del mondo.»

Passarono molti altri anni, in tutto circa 30, e un giorno, infine, anche la vita del secondo albero cambiò. Era fuori, in mezzo al mare, quando si scatenò una tempesta terribile. Il vento soffiava violentemente e le onde erano tanto alte che la barchetta era persuasa di affondare. Ma a quel punto accadde qualcosa di incredibile. Uno degli uomini che essa trasportava, si alzò. «Taci, calmati!», disse al vento e alle onde. Ed essi obbedirono. Quando il secondo albero afferrò ciò che era accaduto, anche il suo cuore si riempì di gioia. «I miei sogni si sono realizzati», disse. «Non ho trasportato un grande esploratore, ma ho trasportato il Creatore del cielo e della terra».

Non molto tempo dopo, anche la vita del terzo albero subì un cambiamento. Arrivò un falegname e lo portò via. Con sua grande costernazione, però, non fu lavorato per farne qualcosa di bello. Non ne fecero neppure qualcosa di utile. Invece, ne fu fatta una grezza croce di legno. «Questo è il tipo di croce sulla quale i soldati crocifìggono i criminali», pensò l'albero, sconvolto. E in effetti fu trasportato sul luogo dell'esecuzione. Là, in cima ad una collina fu inchiodato sopra le sue travi un uomo condannato a morte. Per la verità sarebbe dovuto essere il giorno più brutto della vita dell'albero, ma l'uomo inchiodato sulla croce non era un comune criminale che doveva pagare la pena dei suoi delitti. Era un innocente, Gesù Cristo, figlio di Dio, che moriva per i peccati del mondo. E quando il terzo albero capì ciò che era successo, il suo cuore esultò di gioia. «I miei sogni si sono realizzati», disse. «Non diventerò l'albero più alto del bosco, ma sarò la croce che farà pensare gli uomini a Gesù Cristo.»

**Preghiera finale**

***Se tu non fossi risorto,***

***Signore Gesù Cristo,***

***da chi andremmo per scoprire***

***un raggio del volto di Dio?***

***Se tu non fossi risorto,***

***non saremmo assieme***

***a cercare la tua comunione.***

***Non troveremmo in te***

***il perdono, la riconciliazione,***

***la forza di ricominciare da capo.***

***Se tu non fossi risorto,***

***dove attingeremmo le energie***

***per seguirti fino in fondo all’esistenza,***

***per sceglierti ancora***

***e di nuovo ogni giorno?***